

Giornale di Sicilia 7 Marzo 2010

Nascosero Nicchi durante la latitanza Scaduti i termini, coppia torna libera

PALERMO. Sono accusati di aver coperto la latitanza dell'astro nascente di Cosa nostra, Gianni Nicchi, e per questo hanno trascorso finora tre mesi in carcere. Ma, da ieri, Alessandro Presti, 19 anni, e Giuseppa «Giusi» Amato, di 27, sono liberi: sono scaduti infatti i termini di custodia cautelare. Per il primo (assistito da Filippo Gallina) la scarcerazione è avvenuta d'ufficio già venerdì, mentre per la ragazza (che è difesa da Stefania Macarrone) è stato necessario presentare un'istanza. Che ieri il gip ha accolto con urgenza. Per lei, inoltre, il giudice ha disposto l'obbligo di dimora a Palermo ed anche quello di firma dal lunedì al venerdì.

I pm della Dda che coordinano l'indagine, Roberta Buzzolani ed Ambrogio Cartosio, avrebbero potuto chiedere una proroga perché i due indagati non venissero liberati. Ma i tempi erano troppo stretti e le porte delle celle si sono dunque spalancate. A giorni, comunque, dovrebbe arrivare la richiesta di rinvio a giudizio per i due giovani da parte dei magistrati (visto che è già stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini).

I due fiancheggiatori di Nicchi erano stati arrestati, assieme a lui, il 5 dicembre scorso (giornata «storica», in cui, a Milano, fu catturato anche il boss dell'Arenella, Gaetano Fidanzi). Tutti e tre si trovavano nell'appartamento al numero 25 di via Filippo Juvara, quando la sezione Catturandi della Squadra Mobile fece irruzione nel palazzo. Riuscendo, dopo tre anni di latitanza, a mettere le manette ad uno dei capimafia più ricercati. Che si nascondeva proprio lì, a pochi passi dal Palazzo di giustizia. L'abitazione, si scoprì subito, era di proprietà di un'anziana deceduta qualche tempo prima ed era di fatto utilizzata da Giusi Amato. Un covo temporaneo, secondo gli investigatori, dove Nicchi avrebbe trascorso al massimo in paio di notti. Quanto basta, secondo Procura, per muovere l'accusa di favoreggiamento aggravato nei confronti dei due giovani.

L'arresto di Presti ed Amato venne convalidato qualche giorno dopo, ma i loro difensori ricorsero subito al tribunale del riesame contro la misura di custodia cautelare in carcere. Istanze respinte, tuttora pendenti in Cassazione. I due collegi che hanno esaminato le richieste si sono però mossi in maniera diversa: per Presti è stata infatti eliminata l'aggravante di aver agevolato Cosa nostra, che è rimasta invece in piedi per Amato. Da qui, forge, la scarcerazione d'ufficio per il primo e la necessità invece di un'istanza per la seconda.

Il termine di custodia, durante le indagini preliminari, è infatti di tre mesi. Può essere prolungato solo nel caso di alcune aggravanti, come quella di aver agevolato Cosa nostra, ma soltanto se la pena per il reato con testato è superiore ai sei anni. Ma sei anni è la pena massima prevista per il favoreggiamento, come ha rimarcato

l'avvocato Macarrone nell'istanza che ieri il gip ha dovuto accogliere d'urgenza.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS